l'Unità / martedì 14 agosto 1962

Levata di scudi contro il progetto di lottizzazione

Boccone da 3 miliardi l'affare villa Torlonia

L'ingresso di Villa Torlonia. Sotto le vesti di una iniziativa quasi filantropica si prospettano seri pericoli

Il Comune chiamato in causa

Un affare di tre miliardi fa gola, non c'è dubbio. Se non ci fosse stata questa vertiginosa cifra di mezzo, sarebbe risultato assai difficile dare una spiegazione alla faccenda della vendita di Villa Torlonia, tirata fuori improvvisamente a Ferragosto con l'aria di voler saggiare — in un momento di stasi — gli umori dell'opinione pubblica. Il *ballon d'essai* ha fatto comunque eclecca. La notizia del progettato scorporo della villa di via Nomentana per far posto alle sedi della Borsa valori, della Camera di Commercio e della Prefettura, ha provocato una levata di scudi abbastanza significativa: gli inventori dell'operazione dovrebbero essersi convinti che non è più tanto facile far passare provvedimenti di questo genere.

C'è innanzitutto un fatto indiscutibile da considerare. Nel progetto del nuovo piano regolatore, sul quale il 19 giugno sono scattate le norme di salvaguardia, Villa Torlonia è destinata a parco pubblico, *interamente a parco pubblico*. A un mese e mezzo di distanza si ha il coraggio di affacciare la proposta di una modifica sostanziale, senza tener conto del fatto che alla costruzione della «piccola serie di fabbricati» necessari per i nuovi uffici fa ostacolo non solo la destinazione prevista per la villa, ma anche l'esplicito divieto — pure contenuto nel progetto di piano regolatore — di costruire edifici del genere in quella zona.

Grimaldello

In effetti il piano attribuito dalle note ufficiose di due giornali ai dirigenti della Camera di Commercio è un tentativo di far saltare subito, a brevissima distanza dalla approvazione, una serie di norme-chiave della nuova disciplina urbanistica. Dopo gli edifici pubblici previsti nel progetto accarezzato dal gr. uff. Anacleto Gianni — come l'esperienza insegna — arriverebbero a plotoni affiancati quelli di altri enti, di forti gruppi privati, ecc. a inserirsi di prepotenza nei punti più sensibili del tessuto urbanistico della città. Nessun freno basterebbe più.

Il piano regolatore del 1931, che certamente non è un buon modello, prevedeva 896 ettari di verde per una città di appena un milione di abitanti. In trent'anni, però, malgrado che gli abitanti siano saliti a più di due milioni, i parchi e i giardini si estendono nella realtà soltanto per 400 ettari, meno della metà del previsto: un miracolo dei pani alla rovescia. Perchè? L'esempio di Villa Torlonia torna a proposito. Perchè in un gran numero di casi vi è stato chi è riuscito a trovare il «grimaldello» per penetrare nelle vecchie ville patrizie destinate a parco e per trasformarle in oro sonante con le obbrobriose lottizzazioni che abbiamo conosciuto. Di tante ville private di cui erano piene la Roma papale e la Roma umbertina, non è rimasto più che un pallido ricordo. In media, sono rimasti a parco pubblico quei due miseri metri quadrati di terreno pro-capite di cui ormai tutti sanno.

L'assalto a Villa Torlonia viene condotto con una tecnica che ricalca fedelmente le esperienze dei «massacri» passati (chi non ricorda Villa Chigi? e Villa Mecheri, trasformata dall'Immobiliare nel centro residenziale «Casa nel parco»?). Sono passati diciannove anni da quando Mussolini ha lasciato la residenza neoclassica della via Nomentana e per diciannove anni il parco è rimasto disabitato. Gli eredi Torlonia, però, non hanno perduto tempo e più di una volta hanno pensato alla lottizzazione dei 138 mila metri quadrati della villa. Per una ragione o per l'altra, tuttavia, ogni progetto è rimasto senza seguito.

«Amicizie»

Questa volta la cosa sembrava ben avviata. Ad acquistare la villa era un ente pubblico, la Camera di Commercio: il Ministero dell'Industria aveva dato il suo parere favorevole: con un calcolo raffinatissimo, nella «piccola serie di fabbricati» da costruire era stata compresa anche la sede della Prefettura: il potente Ministero degli Interni, quindi, poteva essere conquistato alla giustezza della iniziativa, o almeno poteva essere neutralizzato. Mancava solo un angoletto riservato a qualche istituto di suore, per rendere veramente perfetta la iniziativa.

Senza dubbio, qualcuno, nell'ambito della Ripartizione urbanistica del Comune, ha incoraggiato i dirigenti della Camera di Commercio e i Torlonia a proseguire, a cercare di varare l'operazione. I promotori dello scorporo debbono avere avuto qualche «buona parola», se oggi appaiono così decisi, malgrado che il piano regolatore dia loro torto. Il Comune, in ogni caso, è chiamato a discutere la questione al più presto, in modo che non sussistano più dubbi, nè per Villa Torlonia, nè per altri casi del genere. Il compagno Della Seta ha presentato ieri una interrogazione urgentissima per chiedere, tra l'altro, se sono state presentate proposte precise per i nuovi edifici e per sottolineare che deve essere respinta «qualsiasi iniziativa unilateralmente avviata da qualche amministrazione dello Stato».

Devastati due piani dell'edificio zeppi di pellicole

Rogo all'Istituto Luce: cento milioni di danni

Tutti i vigili sul posto - Ore di lavoro massacrante - Scene di panico - Cinque feriti

Una visione del furioso incendio: i vigili del fuoco sulle scale inondano le stanze con potenti getti d'acqua

Rogo ieri pomeriggio nello Istituto nazionale Luce, sulla via Tuscolana. Gli ultimi due piani della palazzina centrale, nei quali erano custoditi centinaia e centinaia di vecchi films e di documentari, sono stati devastati da un furioso incendio. Cento vigili del fuoco, accorsi sul posto con oltre venti automezzi, hanno dovuto lottare per oltre tre ore per circoscrivere e domare le fiamme, che minacciavano di attaccare anche il resto dell'edificio. Alla fine, i danni erano elevatissimi: oltre cento milioni di lire. E per fortuna, il fuoco non ha raggiunto lo scantinato, dove è conservato tutto il materiale a carattere storico, di inestimabile valore.

Al momento dello scoppio dell'incendio, non c'era nessuno nei depositi: gli impiegati e gli operai, che lavoravano nei due piani sottostanti, sono riusciti a fuggire, a mettersi in salvo nei giardini che circondano lo Istituto. Nonostante ciò, cinque persone sono rimaste ustionate. Sono il maresciallo Trento che comanda la stazione dei carabinieri di Cinecittà, l'elettricista Simone Savino di 39 anni e gli operai Antonio Ciccarelli, Mario Santoni e Bruno Fratini.

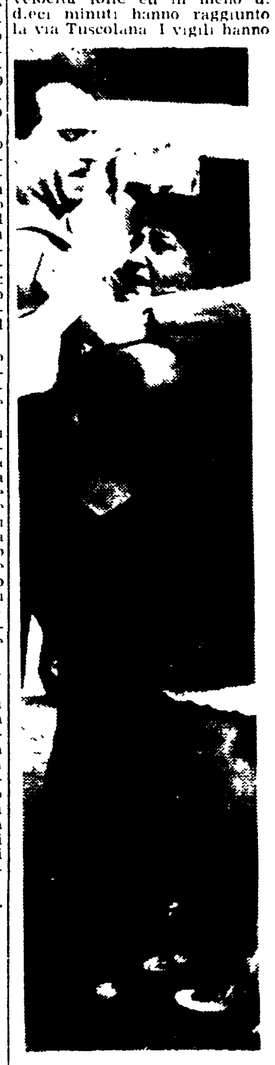
Il sottufficiale si è ferito nel tentativo di penetrare nell'edificio per vedere se all'interno fossero rimasti bloccati degli impiegati, gli altri sono invece rimasti intossicati dal fumo acre che si levava dai chilometri di pellicole in fiamme. Fortunatamente, se la caveranno tutti in pochi giorni: anche il Trento ed il Savino che sono stati ricoverati il primo al Celio ed il secondo al S. Giovanni.

Erano le 16,15 precise, quando si sono levate le prime fiamme. Le ha annunciate un grosso scoppio: «E' stato più forte di quello di una bomba» — hanno raccontato più tardi gli impiegati che stavano lavorando non solo nella palazzina centrale, che è quella della direzione, ma anche in quelle attigue — i vetri delle finestre e delle porte sono andati tutti in frantumi. Siamo corsi a vedere: dal deposito al terzo piano venivano fuori fiamme ed un fumo densissimo. Subito dopo, abbiamo visto lingue di fuoco anche al quarto piano. Abbiamo avuto paura: urlando, ci siamo precipitati per le scale, verso l'esterno».

Solo alcuni operai sono salti coraggiosamente verso i depositi, che da alcuni mesi erano stati noleggiati dalla «Lux film» e che perciò custodivano pellicole di questa casa cinematografica: sono gli stessi che sono rimasti intossicati dal fumo e che poi sono finiti all'ospedale. Con grandi sforzi, il petto squassato da una tosse rabbiosa, gli occhi accecati dal fumo, sono riusciti a riscendere le scale: al secondo piano, hanno incontrato alcuni compagni di lavoro e il maresciallo Trento, che avevano udito le loro grida e si erano lanciati in loro soccorso.

Lo scoppio era stato udito in tutta la zona ed anche nei vicini teatri di posa. E' stato allora un accorrere di gente: dai set sono arrivati di corsa Raimondo Vianello, Alberto Sorrentino, Alfredo Rizzo che insieme con il regista Mario Amendola stavano girando alcune scene di «Vino, whisky ed acqua salata», e arrivato Vittorio Caprioli, sono arrivati numerosi altri attori e comparse. Da vicini palazzi sono giunte a decine le mogli ed i parenti degli operai e degli impiegati del «Luce» che abitano nella zona.

Qualcuno aveva già avvertito i vigili del fuoco. Decine di autopompe sono subito partite sia dalla caserma di via Genova che da quelle dei distaccamenti hanno attraversato la città a velocità folle ed in meno di dieci minuti hanno raggiunto la via Tuscolana. I vigili hanno dapprima attaccato il fuoco dall'esterno dell'edificio: hanno innalzato le scale ed hanno lanciato potenti getti di acqua contro le finestre da cui usciva le fiamme. D'altronde il fumo e il pericolo di crolli hanno impedito loro di penetrare subito nell'interno.



Scene di panico davanti al «Luce»

Lo hanno fatto solo un'ora dopo, quando si sono accorti che il fuoco era ormai circoscritto. E' stato anche il momento in cui le mogli degli operai del «Luce», che si erano precipitate sul posto, si sono abbandonate ad impressionanti scene di panico molte di esse non erano riuscite a trovare il marito, il padre nella confusione, non avevano neanche saputo che tutti gli impiegati erano in salvo. Allora, urlando i nomi dei parenti, hanno cercato di forzare i cordoni della polizia, che era appena giunta, per entrare anche loro, dentro i vigili.

E' stato terribile. Alcune donne sono riuscite a superare gli sbarramenti, raggiunte, si sono gettate a terra, piangendo. Nell'Istituto sono invece entrati alcuni impiegati, il cassiere e Vittorio Caprioli. I primi hanno messo in salvo alcune preziose macchine, il cassiere ha raggiunto la cassa per prendere i danari, l'attore, infine, è penetrato nei locali dove erano conservate le «pizze» del suo nuovo film «Parigi, o cara» e le ha portate in salvo.

Dopo altre due ore di massacrante lavoro i vigili sono riusciti finalmente a domare l'incendio.

Intanto, l'ing. Rossi, vicecomandante dei vigili, e i suoi ufficiali avevano aperto un'inchiesta per accertare le cause dell'incendio. Alla fine, hanno concluso che doveva essere stato provocato da un corto circuito. Non hanno, però, esclusa del tutto l'ipotesi di una autocombustione, ad essa ha accennato anche il direttore del «Luce», dottor Michele Pottino, in un comunicato-stampa, nel quale tenta di minimizzare, non si capisce per quale motivo, i fatti.

Teneva per mano la figlioletta

Madre incinta uccisa dall'auto

Una donna di 29 anni, che attendeva un bimbo entro pochi giorni, è stata investita ed uccisa mentre attraversava la strada tenendo per mano la sua bambina di due anni.

L'incidente è avvenuto alle 21 in via Prenestina, all'altezza di via Collatina. Il traffico scorreva velocissimo. La donna, Marcella Gabbelli, stava attraversando insieme alla figlia Teresa: andava a casa, al numero 445 della via Prenestina.

Una «600», targata Roma 303418, diretta a Porta Maggiore e sopraggiunta improvvisamente. Il conducente — Paolo Mecci, abitante in via Tuscolana 1120 — si è accorto troppo tardi della madre e della bambina, anche a causa dell'illuminazione stradale in quel punto insufficiente. Un disperato tentativo di frenare è stato inutile. La donna, colpita in pieno è stata scaraventata a qualche metro di distanza. Con il suo corpo ha fatto da scudo alla figlia, che non ha riportato gravi ferite.

Le condizioni della giovane madre sono apparse subito gravissime al primo automobilista che si è fermato, il professor Carlo Colucci, che presta servizio all'ospedale civile di Tivoli. Senza perdere tempo il medico ha adagiato Marcella Gabbelli e la piccola Teresa sulla sua auto, e si è diretto a tutta velocità verso il S. Giovanni. La bambina è stata medicata e giudicata guaribile in pochi giorni, mentre la madre è stata immediatamente sottoposta ad un delicato intervento chirurgico.

Purtroppo tutte le cure ed i tentativi dei medici sono stati inutili. Anche il bambino che la vittima portava in grembo non ha potuto essere salvato.

Marcella Gabbelli ha cessato di vivere alle 22,15, pochi minuti dopo l'arrivo del marito, al quale era stata nascosta tutta la verità sulla gravità delle due ferite. Quando gli hanno detto che era spirata, è stato colto da una violenta crisi di pianto. Hanno dovuto portarlo via a braccia.

E' morto

Edile piomba dal ponteggio

Un edile è morto precipitando dall'alto durante il lavoro. Benvenuto Fallera aveva 46 anni, era nato a Cagliari ed abitava in via Raffaele Silamonti, 121.

La sciagura si è verificata ieri mattina alle 9 all'interno di un cantiere della società OMECO, al chilometro 9.400 della via Tiburtina.

L'operaio si trovava su un balancino alto sette metri, per fissare dei bulloni, sulla facciata dell'edificio in costruzione. Improvvisamente, per cause non ancora precisate, il balancino si è rovesciato e l'edile è piombato nel vuoto. Subito soccorso dai compagni è stato adagiato sull'automobile dell'assistente ai lavori e trasportato all'ospedale San Filippo Neri.

Ricoverato in osservazione il Fallera è deceduto nonostante le cure dei sanitari, alle 14 senza riprendere conoscenza.

Sul mortale incidente i carabinieri stanno svolgendo indagini.

Benvenuto Fallera

piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi martedì 14 agosto (226-139). Onomastico: Alfredo. Il sole sorge alle ore 5.23 e tramonta alle 19.32.

BOLLETTINI

— Demografico. Nati: maschi 84, femmine 101. Morti: maschi 27, femmine 24 dei quali 4 minori di sette anni. Matrimoni 20.

— Meteorologico. Temperature di ieri: minima 17, massima 33.

MODIFICATA LA LINEA T 3

— Dal 20 agosto il percorso della linea T 3, sarà variato. L'autobus non passerà più per via Ponzio Camillo, ma devierà per via dell'Aeroporto, piazzale dei Consoli, viale S. Giovanni Bosco. Per il resto l'attuale percorso resterà immutato.

Colpo sul filo dei secondi in un negozio dell'EUR

Uno telefona all'orefice l'altro rapina i gioielli

Ladri scatenati: ancora 4 negozi saccheggiati

La signora Terzi moglie dell'orefice

La operazione Ferragosto della polizia ha già subito il primo smacco. Tutte le misure, che la Mobile aveva preso per difendere abitazioni e negozi deserti dal tradizionale assalto dei «soliti ignoti», sono crollate di fronte all'audacia, alla decisione, ed anche all'inventiva di ladri e rapinatori. Il bilancio della giornata di ieri è impressionante: due gioiellerie rapinate in zone centralissime ed in ore di punta, una tabaccheria ed un appartamento svaligiati, un sottufficiale della Marina militare derubato nell'interno di una banca. Tutte queste «operazioni» hanno fruttato agli sconosciuti un grosso bottino: circa venti milioni di lire.

Il colpo più grosso è stato quello compiuto ai danni della gioielleria di via Shakespeare n. 43, all'EUR. Erano circa le 11 quando il proprietario, Armando Terzi, è stato chiamato da un cameriere del vicino bar «Europa». «Venga da noi, — gli ha detto il giovane — c'è una telefonata per lei».

Il Terzi non ha avuto sospetti: stava in quel momento sistemando alcuni gioielli nella cassaforte e non ha neanche pensato a chiuderla. Ha lasciato nel locale i due figli, Massimiliano di 12 anni e Marco di 9, ed è andato a rispondere alla chiamata. «Era un uomo, dallo spiccato accento romanesco — così ha raccontato più tardi alla polizia — e si è spacciato per mio cliente. Mi ha fatto parlare per oltre dieci minuti di un gioiello che diceva di aver visto in vetrina».

In quei dieci minuti, i rapinatori hanno agito. Sono giunti con una moto davanti alla gioielleria: il giovane che era alla guida — un tipo alto, magro, pantaloni chiari, camicia rossa — è rimasto fuori a fare da «palo», mentre il complice è entrato nel negozio. «Va' a chiamare papà» — ha detto al piccolo Marco non appena il bambino è uscito, ha aggredito Massimiliano Terzi. Con uno spintone lo ha scaraventato contro un muro, poi, ha cominciato a razziare anelli, braccialetti, dalla cassaforte.

L'altra gioielleria rapinata si trova in via Gaspare Gozzi 1 (alla Garbatella) e di proprietà di Giovambattista Capurso. I ladri sono comparsi alle 16,45 in punto: erano in tre, a bordo di una «Giulietta» bianca, che avevano rubato poco prima al signor Michele Corino. Ne sono scesi solo due, uno ha fracassato la vetrina con il crick, l'altro ha fatto man bassa dei plateaux sui quali facevano bella mostra gioielli per cinque milioni. Poi si sono eclissati.

Attraverso la finestrella del retrobottega, altri sconosciuti sono introdotti nella tabaccheria di Erminio Baglocchi, in via Due Macelli 93: hanno razziato sigarette, valori bollati, accendisigari, portasigarette per oltre tre milioni di lire. Un bottino dello stesso valore ha premiato i ladri, che sono penetrati nell'appartamento del signor Giorgio Macchia.

Tre suicidi in 24 ore

Tre uomini si sono uccisi, lasciandosi asfissiare da gas. Il primo è stato trovato cadavere in cucina dalla moglie, che tornava da una clinica nella quale è ricoverata una figlia. Si chiamava Enrico Cangiana ed abitava in via Giulio Rocca 56. Soffriva da qualche tempo di esaurimento nervoso.

Il secondo suicidio si è verificato in via Fabrizio Luscino 19. Verso le 20 il portiere, allarmato per un penetrante odore di gas, ha abbattuto la porta dell'appartamento all'interno 6 ed ha rinvenuto il cadavere dell'inquilino Angelo Verdone di 65 anni.

L'ultimo suicida è un vecchio di 83 anni, Pasquale Di Benedetto, abitante in via Attilio Hortis 68. E' stato scoperto alle 23 da un brigadiere di PS che era stato chiamato da un inquilino. Il suicida da tempo ammalato, ha lasciato un biglietto per il figlio.